



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)



GL'
A M A N T I
M A G N I F I C I.
C O M E D I A.

A T T O I.
S C E N A I.

S O S T R A T O e C L I T I D I O.

C L I T I D I O, à parte,



' Molto pensieroso.

S O S T R A T O, à parte.

Non, Sostrato, non vedo ove tu
 possi haver ricorso; e le tue infelicità
 sono d'una tal natura, che non ti lasciano alcuna speranza
 di poterne uscire.

C L I T I D I O.

Ragiona con se stesso.

S O S T R A T O.

Ob!

O 4

CL I.

CLITIDIO.

Questi sospiri significano qualche cosa, e la mia congettura sarà per certo vera.

SOSTRATO.

Dimmi; sopra quali chimere potresti tu fondar qualche speranza? E che puoi tu altro veder, se non la spaventevol longhezza d'una infelice vita; & un fastidio che non può finir che colla morte?

CLITIDIO.

Quel cervello là è più imbarazzato del mio.

SOSTRATO.

Oh! mio cuore: oh! cuor mio, ove m'havete voi gettato?

CLITIDIO.

Servitor, Signor Sostrato.

SOSTRATO.

Ove vai, Clitidio?

CLITIDIO.

Mà voi, più tosto, che fate qui? Qual secreta malinconia, se vi piace, vi trattien in questo Bosco, nel tempo che tutti sono accorsi à gara à veder la superba Festa, ch' il Principe Ificrate hà fatto rappresentar sul Mare agl'occhi delle Principesse, mentre spasegiavan' sul lido & ascoltavano quella bella Musica; che riguardavano i balli; e che si sono vedute varie Deità comparir sulli Scogli & Onde, per honorarle?

SOSTRATO.

Mi figuro à bastanza questa magnificenza, senza vederla; & ordinariamente, tante persone non apportano che confusione à simili feste; la ond' hò giudicato à proposito di non aumentar il numero degl' importuni.

CLI.

CLITIDIO.

Voi sapete bene che la vostra presenza non appor-
ta già mai fastidio alcuno. Siete visto da per tut-
to gratiosamente, e non siete di quei visi disgrati-
ati, che già mai sono ben accolti dalli riguardi
de' Sovrani. Siete amato da amendue le Prenci-
pesse; e vi fanno veder la stima che fanno di voi;
non havete dunque soggetto di temer di darle
fastidio; nè questo timor è la causa che vene siete
slontanato.

SOSTRATO.

Confesso, che non mi curo molto di simili
cose.

CLITIDIO.

Oh Cielo! quando non s' hà curiosità per tali feste,
se n' hà almeno sempre per andar ove vanno tutti;
e per qualunque cosa che possiate dire, sò che non
si resta così solo (nel tempo che si celebra una gran
festa) à pensar frà gl' alberi, come voi fate, se non s'
hà in testa qual ch' imbarazzo.

SOSTRATO.

Cosa vorresti ch' io havessi?

CLITIDIO.

Cospetto; non sò d' onde venga, mà sento quì una
puzza d' amore; & essendo che questa puzza non
procede da me, ergo, da voi.

SOSTRATO.

Clitidio, tu sei pazzo.

CLITIDIO.

Signor nò; voi siete innamorato: hò il naso delica-
to, e me ne son subito accorto.

SOSTRATO.

È d' onde l' argomenti?

CLITIDIO.

Per certo, voi restereste sorpreso se vi dicessi ancor

O S

di

di chi siete innamorato.

S O S T R A T O .

Io?

C L I T I D I O .

Sì : scommetto ch' indovinerò subito quella ch' amate. Hò li miei secreti, tanto, quant' il nostro Astrologo, del qual la Principessa Aristona s'è intestata ; e s'ha la scienza di legger negl' Astri la fortuna degl' huomini, hò quella di legger negli occhi il nome delle persone che s' amano. Guardatemi un poco & aprite ben gl' occhi. E, r, i, ri, Eri; f, i, fi, Erifi, l, a, la. Voi siete innamorato della Principessa Erifila.

S O S T R A T O .

Ah! Clitidio, confesso che non posso nascondere il mio turbamento : tu m' hai fulminato.

C L I T I D I O .

Voi vedete s' io son dotto?

S O S T R A T O .

Ah se per qualch' auventura hai potuto scoprir il secreto del mio cuore, ti scongiuro almeno di non rivelarlo à chi che sia ; e sopra 'l tutto, di nascondarlo alla bella Principessa, di cui pronuncisti il nome.

C L I T I D I O .

Mà, per parlar seriamente, credete voi, che s' io hò potuto da longo tempo scoprir in voi la passione che volete tener secreta, mediante le vostre azioni, credere voi che la Principessa Erifila non sene sia accorta ? Le Belle, credetemi, sono quelle che scoprono prima di tutti le passioni ch' elleno accendono : il linguaggio degl' occhi e de' sospiri si fa intender meglio à quelle, alle quali s' addiz-

drizza, ch' ad alcun' altra persona.

S O S T R A T O.

Lasciamo, Clitidio, lasciamo ch' ella veda, se può, ne' miei sospiri & occhi l' amor ch' ella m' ispira colla sua vaghezza, e guardiamoci ch' ella non se n' accorga d' altra maniera.

C L I T I D I O.

E di che temete? E' possibile, che questo stesso Sosttrato che non hà temuto, nè Brenno, nè tutti li Galli; il di cui braccio hà contribuito con tanta gloria à liberarci da un diluvio di Barbari che spogliava la Grecia: è possibile, dico, ch' un huomo tant' animoso in guerra, sia tanto timido in amore, che lo veda tremare, per dir solamente, ch' ama?

S O S T R A T O.

Ah! Clitidio, tremo con ragione, e tutti li Galli del mondo, sono meno spaventevoli di duoi vaghi occhi.

C L I T I D I O.

Io non sono di quest' opinione; e quant' à me, sò, ch' un solo Gallo colla spada alla mano, mi farebbe tremare più che cinquanta occhi vaghissimi. Mà ditemi un poco, cosa sperate di fare?

S O S T R A T O.

Morir senza dichiarar la mia passione.

C L I T I D I O.

Questa speranza è bella. Via, via; voi vi burlate: gl' amanti debbono esser arditi, e quelli che si vergognano, perdono in questo giuoco; e s' io m' innamorassi d' una Dea, non farei difficoltà di scoprirla la mia passione.

S O S T R A T O.

Molte cose, ah! laso! condannano le mie fiamme à nascondersi sotto le ceneri d'un eterno silenzio.

C L I T I D I O.

E quali sono?

S O S T R A T O.

La bassezza della mia fortuna, che non permette al mio amore di poter ambir si alto; il posto della Principessa, che mette frà essa e li miei desiderii una distanza sì grande: la concorrenza di duoi grandi Principi, appoggiati da tutti quei titoli che ponno sostener le pretensioni delle loro fiamme: di duoi Principi, che con mill' e mille magnificenze tentano à gara d'acquistarla, aspettandosi di giorno in giorno di veder sopra chi caderà questa felice Sorte; mà sopra 'l tutto, Clitidio, il rispetto inviolabile al qual li di lei occhi assoggettiscono tutta la violenza del mio ardore.

C L I T I D I O.

Il rispetto sovente non obliga tanto quanto l'amore, e m'inganno molto, ovvero la giovine Principessa hà conosciuto il vostr' amore, e non gl'è insensibile.

S O S T R A T O.

Ah! non pensar, ti prego, ad adular per pietà il cuor d'un misero.

C L I T I D I O.

La mia congettura è ben fondata; perche vedo che tira in lungo l'election che deve far d'uno sposo, e voglio cercar di saperne la causa. Voi sapete, che mi vede con buon occhio, che vado liberamente da essa, e ch'á forza di buffoneggiare, mi
son

son acquistato il privilegio di poter parlar di tutto à dritto & à rovescio. Alle volte non mi riesce, & alle volte sì. Lasciate far à me, son vostr' amico: il vostro merito m'obliga ad ajutarvi, e voglio pigliar il tempo per parlar alla Prencipeffa di...

S O S T R A T O.

Ah! per qualunque bontà che tu habbia per la mia sfortuna, guardati di non parlarle del mio amore. Amerei più tosto la morte, che poter esser accusato da essa di temerità; e questo profondo rispetto, al qual le di lei divine vaghezze...

C L I T I D I O.

Tacete, ecco gente.

S C E N A I I.

ARISTONA, IFICRATE, TIMOCLE,
ANASSARCO e CLITIDIO.

A R I S T O N A.

Prencipe, non posso cessar di lodare lo Spettacolo che c' avete fatto vedere. Questa festa e stata superbissima; e posso dire, che colla sua magnificenza hà resi stupidi li nostri occhi, e che l' Universo non hà cosa che l' uguagli.

T I M O C L E.

Son' ornamenti, de' quali non si può sperar che tutte le feste debbano esser abbellite: e devo tremar, Signora, per la semplicità del picciolo divertimento che desio presentarvi nel Bosco di Diana.

O 7

ARIS.

A R I S T O N A.

Credo che non vi vedremo altro che cose grate; e veramente bisogna confessare, che la Campagna ci deve parer bella; e che non habbiamo occasione d'annojarci in quello grato soggiorno, celebrato da tutti li Poeti sotto nome di Tempe: tant' à causa delle belle caccie, e de' Giochi Pithii che vi si celebrano, quanto per la cura che pigliate di divertirci in mill' altre maniere, per scacciarne la melancolia. Sostrato, d'onde accade, che non siete venuto à veder questi divertimenti?

S O S T R A T O.

Signora, sono stato impedito da una leggiera indisposizione.

I F I C R A T E.

Signora, Sostrato è del numero di quelle Persone, che credeno, che non stia bene d'esser tanto curioso quanto gl' altri; e stà bene d' affectar di non andar ove tutti vanno.

S O S T R A T O.

Signore, questo non procede da affectatione; e senza farvi complimenti, nella vostra festa v'erano certe cose à vedere, che mi vi haverebbero attirato, se non ne fossi stato ritenuto da altro motivo.

A R I S T O N A.

E Clitidio, hà egli viste le feste?

C L I T I D I O.

Signora si; mà dal Lido.

A R I S T O N E.

Perche dal Lido?

C L I T I D I O.

Signora, temo gl' accidenti che sogliono accadere in

COMEDIA. 327

in simili confusioni. La notte passata hò visto in sogno pesci morti & vova rotte : & il Signor Anassarco m'hà detto, ch'un tal sogno predice male.

ANASSARCO.

Clitidio non parla mai senza merterm' in ballo.

CLITIDIO.

Cene date ogni momento soggetto, nè sene potrà parlar assai.

ANASSARCO.

V'hò pregato molte volte di mescolarvi co' i pari vostri.

CLITIDIO.

Non dite voi, che l'Ascendente è più forte di tutto'l resto; s'è dunque scritto negl' Astri, ch'io son inclinato à parlar di voi, come volete voi ch'io possa resister al mio deffino?

ANASSARCO.

Col rispetto che vi si deve, Signora, dirò, che nella vostra Corte v'è una cosa fastidiosa; cioè, che tutti parlano liberamente, e che li galant'huomini vi sono espolti alli motteggiamenti de' più sciocchi buffoni.

CLITIDIO.

Vi ringratio dell'honore.

ARISTONA.

Voi siete pazzo, se v'infastidite delle di lui parole.

CLITIDIO.

Con tutto 'l rispetto che devo à V. S. dirò, che nell'Astrologia v'è una cosa che mi fa stupire. Com'è possibile, Signora, che costoro, che sanno tutti

tutti

328 GL'AMANTI MAGNIFICI

tutti li secreti del Cielo, habbino bisogno di corteggiare e domandar gratie?

A N A S S A R C O.

Voi dovereste guadagnar meglio la vostra paga; e presentar alla nostra Signora altri scherzi, e moti migliori.

C L I T I D I O.

Li presento come posso. Voi parlate perche havete la lingua; mà non sapete che li nostri mestieri sono fondati sopra due basi opposte. Il vostro, sopra quella di ben mentire, & il mio sopra quello di ben scherzare; ond'è più facile ad ingannar, ch' à far rider le persone.

A R I S T O N A.

Qual liberta è questa?

C L I T I D I O,

parlando à se stesso.

Zitto, impertinente. Non sapete che l'Astrologia è un affare di Stato? V' hò detto spesse volte che vi pigliate troppo liberta, ch' un giorno vi farà romper il collo, vi farà dar un calcio di dietro, e cacciar via com' un furbo: tacete dunque.

A R I S T O N A.

Ov'è la mia Figlia?

T I M O C L E.

S'è separata dalla Compagnia: le hò presentato il braccio, mà ella l' hà ricusato.

A R I S T O N A.

Prencipi, già che l'amor c'havete per Erifila, s'è lasciato volontariamente sottometter alle leggi che v' hò voluto imporre: già c' hò ottenuto che foste Rivali, senz' esser nemici; e che con piena
sum-

summissione alli sentimenti di mia figlia, attendete l'electione, della qual l'hò fatta assoluta Padrona, apritemi amenduoi il fondo del vostro cuore, e ditemi sinceramente li progressi che credete d'aver fatto sopr' il di lei cuore.

TIMOCLE.

Signora, non voglio adularmi; hò fatto tutto 'l mio possibile per affezionarmi la Principessa Erifila, e mi son servito di tutti quei mezzi, de' quali si può, o si deve servir un vero Amante. Hò sottomesi ad essa tutti li miei desiderii; l'hò servita con assiduità; hò fatto cantar la mia passione alle più dolei & appassionate voci; l'hò fatta esprimer in versi dalle penne più delicate e sublimi; mi son lamentato de' miei tormenti; li miei occhi e bocca hanno testimoniata la desperatione del mio amore; hò sospirato e pianto alli di lei piedi; mà tutt' è stato inutile; nè hò conosciuto ch' ella sia stata punto mossa dall' ardor della mia fiamma.

ARISTONA.

E voi, Principe?

IFICRATE.

Quant' à me, Signora; vedendo ch' ella si cura sì poco dell' altrui rispetto e reverenza, non hò voluto perder con essa nè lagrime, nè sospiti, nè lamenti. Sò ch' ella si sottomette intieramente ai vostri voleri, e ch' ella non pigliarà altro Sposo, che quello che voi le darete. Per il che, non m' indirizzo ad altri ch' à voi per ottenerla. E piacerei' al Cielo, Signora, che voi vi foste risolta à pigliar il di lei posto; c' haveste voluto goder delle conquiste che le fate, e ricever per voi stessa

sa

sa li voti che le inviate.

A R I S T O N A.

Prencipe, quest' è un complimento da Amante destro ; e voi havete inteso dire che bisogna carezzar le madri, per ottener le figlie; mà tutto questo vi riesce inutile, havendo lasciata l'elezione intieramente nelle mani della mia figlia.

I F I C R A T E.

Per qualunque poter che le diate circa quest' elezione; con tutto ciò, non vi parlo, Signora, per complimento. Non domando per altro effetto la P. Erisila, ch' à causa che descende da voi; mi par bella, perche è vostra figlia, e voi siete quella ch' io adoro in essa.

A R I S T O N A.

Benissimo.

I F I C R A T E.

Sì, Signora, tutti vedono in voi tante vaghezze, che...

A R I S T O N A.

Di gratia, Prencipe, togliamo queste vaghezze, voi sapete che non amo li complimenti di simil natura. Soffro d'esser chiamata sincera, d'esser lodata della mia bontà; che mi si dica, che stimo le Persone di merito, e virtuose, che proteggo li amici, e che parlo con tutti: mà di vaghezze, vezzi &c. non amo che me ne sia fatta mentione; e per qualunque verità che si potesse rincontrar in simili adulationi, non dobbiamo pigliar piacer di simili lodi; considerando, che sono Madre d' una figlia già nubile.

I F I C R A T E.

Ah! Signora, voi siete quella, che, malgrado delle

le persone, volete esser Madre; non v'è occhio che non vi s'espunga, e se voi voleste, la Pr. Erifila non sarebbe che vostra Sorella.

ARISTONA.

Oh Cielo, Precipe; ben che la maggior parte del nostro sesso cada in simili leggerezze, io però me ne guardo molto bene; voglio esser madre, perche sono; e sarebbe in vano il non volerlo essere. Questo titolo non m'offende in alcun conto, essendo che m'esposi di mio consenso à riceverlo; è una leggerezza del nostro sesso, dalla qual son essente, per gratia del cielo; nè mi curo di quelle grandi dispute d'età, sopra le quali vediamo contender tante pazze. Ritorniamo al nostro discorso. E' possibile che non habbiate potuto conoscer fin quì l'inclinazione d'Erifila?

IPICRATE.

Non.

TIMOCLE.

Nè meno io.

ARISTONA.

Forse la modestia l'impedisce d'esplicarsi à voi & à me; serviamoci d'un terzo per scuoprir il secreto del di lei cuore. Softrato, pigliate da mia parte questa commissione, e fate questo piacere à questi Precipi; cercate di scuoprir destramente a qual de' due ella inclini il più.

SOSTRATO.

Signora, voi havete cento persone in Corte, alle quali potreste meglio compartir l'honore d'un tal impiego, conoscendomi mal atto ed eseguir bene ciò che desiate da me.

ARIS-

332 GL'AMANTI MAGNIFICI

A R I S T O N A.

Il vostro merito, Sostrato, non è solamente limitato fin al solo impiego della guerra; siete spiritoso, e destro, e la mia figlia vi stima.

S O S T R A T O.

Qualcheduno, Signora, potrà meglio...

A R I S T O N A.

Non, non; voi parlate in vano.

S O S T R A T O.

Gia che voi volete così, Signora, bisogna obbedirvi; mà vi giuro, che non potevate eleger alcun altro di tutti quelli della vostra Corte, che non foss' in stato di sodisfar meglio di me ad un' tal ordine.

A R I S T O N A.

Voi siete troppo modesto; e sò che farete sempre bene tutte quelle cose che vi saranno comandate. Scoprite destramente li sentimenti d'Eri-fila; e ditele, che s'arricordi d'esser à buon hora nel Bosco di Diana.

S C E N A III.

MAGNIFICRATE, TIMOCLE, CLITIO,
DIO e SOSTRATO.

M A G N I F I C R A T E.

Potete accertarvi, c'hò gran piacere della figlia, che vedo, che la Principessa fa del vostro merito.

T I M O C L E.

Potete credere, c'hò gran gusto che v'abbia eletto per quest' affare.

111.

COMEDIA. 333

IFICRATE.

Eccovi in stato di poter servir alli vostri amici.

TIMOCLE.

Havete campo di poter passar con essa qualche buon officio à favor di quello che più vi piacerà.

IFICRATE.

Non vi raccomando li miei interessi.

TIMOCLE.

Non vi dico di parlar per me.

SOSTRATO.

Signori, sarebb'inutile; non devo trapassar gl'ordini della commission' datami; & aggradirete, ch'io non parli nè per l'un, nè per l'altro.

IFICRATE.

Farete ciò che vi piacerà.

TIMOCLE.

Direte ciò che vorrete.

SCENA IV.

IFICRATE, TIMOCLE e GLITIDIO.

IFICRATE.

Clitidio tu t'arricordi bene, che sei de' miei amici; ti raccomando di parlar sempre in mio favore alla tua Padrona.

CLITIDIO.

V. S. lasci far à me, v'è gran differenza frà voi due.

IFICRATE.

Ti sarò grato.

TIMO-

334 GL'AMANTI MAGNIFICI

TIMOCLE.

Il mio Rivale corteggia Clitidio ; mà Clitidio sa bene che m'hà promessa la sua assistenza contr' Ificrate.

CLITIDIO.

Certamente ; e si burla di se stesso, se crede di restar superiore à voi. Bel Principe veramente, per contendervi la preferenza !

TIMOCLE.

Farò tutto ciò che potrò per voi.

CLITIDIO.

Buone parole da ogni lato. Ecco la Principessa. Voglio servirmi dell'occasione per parlar con essa.

SCENA V.
ERIFILA e CLEONICE.

CLEONICE.

Parerà à tutti strano, Signora, che vi siate separata così dagli altri.

ERIFILA.

Ah ! alle persone che sono sempr' infastidite da una sì grande moltitudine di gente, alle volte un poco di solitudine è molto grata ; e dopo mill'e mille fastidiosi trattenimenti , è cosa grata d' intrattenersi colli propri pensieri. Lasciatemi spaseggiar qui tutta sola.

CLEONICE.

Non vorreste, Signora, veder una picciola prova della disposizione di quelle persone meravigliose che desiderano d'esser al vostro servizio ? Sono persone, che colli loro pasci, gesti e movimenti espi-

COMEDIA. 335

esprimeno agl'occhi ogni cosa; e sono chiamati Pantomimi. Tremavo nel dirvi questa parola, per che vi sono certe persone nella nostra Corte che non me la perdonerebbero già mai.

ERIPILA.

Mi par, Cleonice, c'abbiate voglia di farmi goder d'un sciocco divertimento; essendo che voi cercate di produr' indifferentemente tutto ciò che vien à presentarvisi: voi havete un'affabilità troppo grande. Per questo, ogn'uno s'adrizza à voi, & in particolare, sbarcano da voi quelle Muse che sono accompagnate da pochi meriti.

CLEONICE.

Se V. S. non hà volontà di vederli, si potranno rimandar via.

ERIPILA.

Non, non, vediamoli; fateli venire.

CLEONICE.

Mà forse, Signora, la loro danza non vi piacerà, nè la giudicherete buona.

ERIPILA.

Buona, ò non, bisogna vederla; e così sarà finita perche, con voi, rinviandoli, non sarebbe ch'un prolongar di vederli.

CLEONICE.

Questa sarà, Signora, una danza ordinaria; mà un'altra volta....

ERIPILA.

Non v'è bisogno d'altro preambulo, fateli ballare.

Il Fine dell' Primo Atto.

SE-